

**l'agenda**

**DIARI TELEMATICI**  
Indirizzi blog per parlare di sé

In seguito all'articolo pubblicato la scorsa settimana allo scopo di segnalare possibili chiavi di lettura dei diari telematici (vedi: [www.unita.it/index.asp?sezione\\_cod=LI-BE](http://www.unita.it/index.asp?sezione_cod=LI-BE)), sono giunte dai lettori segnalazioni di alcuni blog gay, li citiamo insieme ad altri individuati da Liberi tutti nei quali si trova affrontata a volte la tematica gay. Ricordiamo che il blog si può creare con facilità collegandosi ai portali Tiscali, Splinder, Excite, Clarence, Virgilio. Ai naviganti diciamo di premettere all'indirizzo <http://.> Eccoli: [ottovolantella.ilcannocchiale.it](http://ottovolantella.ilcannocchiale.it), [bello.splinder.it](http://bello.splinder.it), [www.mazzei.milano.it/marco](http://www.mazzei.milano.it/marco), [forzapaddick.ilcannocchiale.it](http://forzapaddick.ilcannocchiale.it), [dolcelula.splinder.it](http://dolcelula.splinder.it), [anarchic.ilcannocchiale.it](http://anarchic.ilcannocchiale.it), [deepdown.splinder.it](http://deepdown.splinder.it), [istruzioni.clarence.com](http://istruzioni.clarence.com), [uiallala.splinder.it](http://uiallala.splinder.it), [linguafranca.ilcannocchiale.it](http://linguafranca.ilcannocchiale.it).

**PALERMO, TAORMINA, MILANO**  
Da Nord a Sud si parla di letteratura lesbica

Ricordiamo la presentazione a Milano di «Orgoglio e Pregiudizio» di Margherita Giacobino (Il dito e la Luna) tenutasi alla Libreria Babele domenica scorsa per tornare a segnalare la lettura di questa interessante opera, la prima di critica letteraria pubblicata in Italia. La Giacobino è presente anche tra le autrici di «Principesse azzurre» (Oscar Mondadori), la prima antologia italiana di racconti a tematica lesbica. «Principesse» verrà presentato a Palermo, venerdì 22, alla libreria Feltrinelli, alle ore 17, da Cristina Arcuri, giornalista e Elisabetta Chiavetta, docente di letteratura all'Università di Palermo ed esperta di scritti al femminile; e a Taormina sabato 23 alle ore 17, presso il museo archeologico, da Cristina Arcuri e Angela Barbagallo, giornalista, nell'ambito del convegno: «Il sesso degli angeli», organizzato dall'associazione Evaluna. Alle presentazioni interverrà anche la curatrice, Delia Vaccarello.

**Uno, due, tre... liberi tutti**



**TEATRO IN TOSCANA**  
Vladimir Luxuria in «My name is Silvia»

Venerdì 22 novembre, al Teatro Manzoni di Calenzano (Fi), alle 21,15 andrà in scena il nuovo spettacolo di Vladimir Luxuria dedicato a Silvia Baraldini. Il testo vola tra ricordi, accuse, esperienze personali, momenti toccanti in cui le parole scivolano sulle ali di una grande delicatezza, rispetto e comprensione per Silvia. Non è uno spettacolo contro l'America, ma contro i suoi errori. Si ripercorre la vita di Silvia, dall'infanzia, alla prigione, alla condanna, alla malattia. Luxuria racconta anche - senza paillettes e tacchi alti - l'ingenuità che le reclusi usano per femminilizzare la propria cella, gli abiti, la cucina, il sesso... Lo spettacolo si distingue per il testo, la messa in scena e il coraggio nell'affrontare i temi. Teatro Manzoni, via Mascagni, 18, Cadenzano, tel. 055.8876581. Sito Internet: [www.donne.toscana.it/centri/teatrodonne](http://www.donne.toscana.it/centri/teatrodonne).

**FUMETTI GAY**  
È nato Capitan Gel il «superomeroe»

«Non voglio compromettere nessuno, ma se tutti i supereroi (e i personaggi dei fumetti in generale) che sono gay o bisessuali lo ammettessero pubblicamente, probabilmente il mondo dei fumetti non sarebbe lo stesso. In ogni caso spero che con il mio aiuto il mondo diventi un posto migliore per tutti (gay e non)»: parola di capitan Gel. È la creatura di Valeriano Elfordiluce, fumettista, firma del portale [www.gay.it](http://www.gay.it), che ha inventato un supereroe anche autoironico e dichiaratamente gay. Le sue avventure si possono leggere sugli ultimi numeri di G&L ([www.gel-online.it](http://www.gel-online.it)), mentre sull'antologia di fumetti gay e lesbo «Blue Happy Boys», supplemento a X Comics 39, oltre a scorrere le numerose strisce pubblicate, si può leggere il puntuale articolo di Elfordiluce su «il secolo breve del fumetto gay».

# Siamo tutti omofobici, ecco le prove

Dalla Bibbia a oggi, le discriminazioni contro i gay in 500 citazioni raccolte da due ricercatori

Delia Vaccarello

**essere gay**

L'omofobia nei secoli: terrorismo verbale, di pensiero e di azione. Ci sembra di entrare in un campo di sterminio se leggiamo le 500 citazioni del libro «Omofobia» (ed. Stampa alternativa) raccolte da Paolo Pedote e Giuseppe Lo Presti. A parlare sono tutti coloro che hanno dichiarato guerra all'omosessualità maschile con sospetta efferatezza. Le loro frasi dimostrano che la nostra cultura si è basata sulla demonizzazione dell'Altro, cioè del diverso visto con gli occhi del maschio eterosessuale bianco. Fotografano la storia di una cultura che si celebra guardandosi allo specchio e che rischia di smarrirsi se costretta a fare i conti con gli esclusi. Vano, infatti, si è rivelato il progetto di sterminio: gli omosessuali, sempre cacciati, puntualmente ritornano.

Gli autori parlano per onestà solo della persecuzione dell'omosessualità maschile, lasciando alle donne il compito di ripercorrere il solco della lesbofobia (cosa che faremo nelle prossime pagine). E, sempre per onestà, non proteggono con il silenzio l'omofobia degli stessi omosessuali, dolorosa ironia della Storia, anzi affrontano la questione in un capitolo intero. Ecco Giacomo Leopardi: «Forse all'esuberanza di vita si può attribuire la grande universalità della pederastia nella Grecia, e in Oriente, mentre fra noi bisogna convenire che questo è un vizio antinaturale». Il carteggio tra Leopardi e l'amico Ranieri non lascia dubbi sulla loro amicizia amorosa. Fu per omofobia che Umberto Saba rinnegò il suo «Ernesto», la storia di iniziazione alla sessualità di un ragazzo con un uomo, che fu pubblicato postumo nel 1975.

Eppure Saba sapeva quanto bisogno ci fosse di quel testo, così a proposito del discorso tenuto in occasione della laurea honoris causa conferitagli a Roma scrisse Bruno Pincherle: «Oh Dio, se invece di quel discorsetto avessi potuto leggere "Ernesto" credo che tutti sarebbero impazziti di gioia. La gente ha un bisogno urgente di "mettersi in libertà", di essere insomma liberata dalle sue inibizioni». Non ci fu gioia. Non la portarono in molti e tra gli altri, come ci fanno notare Lo

**Cosa vuol dire essere omosessuali maschi? Si può indicare come maschio omosessuale un essere umano di sesso maschile, che sente di appartenere al genere maschile e ha una relazione affettiva nel suo complesso, e dunque anche erotico-sessuale, con un altro maschio. Un maschio che ha un orientamento omosessuale ha una percezione profonda di sé come essere completato da un altro maschio, vive come referente principale della sua esistenza un altro maschio, ha il desiderio di condividere con l'altro dimensioni avvertite come vitali.**

Presti e Pedote, né Marcel Proust, né Carlo Emilio Gadda.

**LA GENESI**

Occorre, prima di continuare il viaggio, risalire alle origini della cultura cattolica occidentale e citare la Genesi, lì dove si parla degli abitanti di Sodoma. Ricordiamo il passo, estremamente noto, per sottolinearne la violenza.

Leggiamo della casa del vecchio Lot, fratello di Abramo, asserragliata dagli uomini della città che vogliono abusare degli stranieri, in realtà due angeli, accolti sotto quel tetto e dell'uomo che risponde loro: «Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono



Michelangelo, cappella Sistina: diavoli

entrati all'ombra del mio tetto».

Qui la sodomia non figura come pratica sessuale in una relazione tra pari, bensì come aggressione contro lo straniero, mentre Lot cerca di evitarla offrendo «le sue figlie». La sessualità citata nella Bibbia è, come del resto nella cultura tradizionale, strumento e sfogo di potere a scopo di sottomissione. In guerra le donne dei vinti venivano stuprate per sancire il nuovo dominio. Ma c'è una differenza tra la sessualità, per quanto sempre strumentale, se esercitata sull'uomo o sulla donna: quella sull'uomo è proibita. Perché? Perché altrimenti svelerebbe le strutture stesse della società, metterebbe a nudo il dialogo principale che vede l'uomo riferirsi in una relazione gerarchica all'altro uomo, così come il Dio-maschio si relaziona alla creatura-maschio. La donna è «strumento», «merce di scambio», mezzo di comunicazione tra maschi; è ridotta a canale di accesso da controllare per entrare in contatto con ciò che più conta e, cioè, l'aldilà che dà la vita e da cui proviene la morte. Il maschio bianco che detta le regole del rapporto con l'aldilà è il più potente di tutti.

L'ex costola di Adamo è utensile del sacro in mano a uomini di religione. La struttura della famiglia patriarcale ne è conseguenza e riflesso. Il rapporto libero tra uomo e uomo, tra donna e donna, tra donna e uomo - in una parola: tra pari - che vede la sessualità come linguaggio deve essere aborrito, contraddice i fondamenti della società. La libertà diventa sabotaggio. È dunque in questa concezione della sessualità che trovano origine l'omofobia e la sessuofobia intesa come paura di una sessualità consapevole e liberata. Chi ha teorizzato che le relazioni omosex fossero atti contro natura, si riferiva in realtà non alla natura in sé (inconoscibile per se non alla Poesia) ma al «concetto di natura» che è invalso per secoli.

Così tornando alle 500 citazioni di «Omofobia» (che proseguono nel sito [www.omofobia.it](http://www.omofobia.it)) ci soccorre il «contra naturam» di Platone. Platone formula il concetto di «contra naturam» nelle «Leggi»: l'omosessualità diventa un comportamento non idoneo al buon funzionamento della società, e quindi è necessario ribadire «la totale illiceità dei

rapporti tra maschi».

**INGHILTERRA E PREGIUDIZI**

Il testo «Omofobia» spazia dalle persecuzioni subite dai grandi personaggi della storia alle tesi psicanalitiche, dalle teorie naziste a quelle scientifiche, dalla letteratura alle scritte nei bagni pubblici. I dittatori, si sa, non usano tanti giri di parole. A Palermo il tribunale dell'Inquisizione riferendosi all'omosessualità, chiamata «peccato di Nefando», infliggeva pene pecuniarie e corporali a baroni e conti dell'epoca. Heinrich Himmler nel discorso segreto ai generali delle SS in relazione ai «pericoli razziali e biologici dell'omosessualità» dice: «La distruzione dello Stato comincia nel momento in cui interviene un principio erotico, e lo dico con la più grande serietà, un principio di attrazione sessuale dell'uomo per l'uomo». La tortura e l'uccisione degli omosessuali nei campi di sterminio sono state a lungo rimosse. Durante il fascismo in Italia, appassionate di persecuzione fu il questore di Catania Molina. Difensore della «virilità» come veniva intesa nell'isola emise 42 condanne al confino ai

danni di omosessuali. A Londra Oscar Wilde venne arrestato nel 1895 con l'accusa di aver commesso «atti immorali». La sofferenza e la calunnia furono lancinanti: fu costretto ad attendere alla stazione in manette perché la gente potesse sfogarsi: «Non sapevano chi fossi, quando lo seppero risero di più. Per mezz'ora restai lì, sotto la grigia pioggia di novembre, circondato da una folla irridente. Per un anno dopo che mi fu fatto questo, pianis ogni giorno, alla stessa ora, e per lo stesso lasso di tempo». E che dire di Alan Turing? Londinese, logico e matematico, presto subì la morte dello suo unico grande amore, a 24 anni dimostrò un teorema fondamentale, durante la seconda guerra mondiale decifra il codice «Enigma» della Marina tedesca. A guerra

**clicca su**  
[www.gaynews.it](http://www.gaynews.it)  
[www.unita.it/index.asp?sezione\\_cod=LIBE](http://www.unita.it/index.asp?sezione_cod=LIBE)  
[www.fuorispaio.net](http://www.fuorispaio.net)

finita, fu incarcerato per omosessualità. Per limitare la permanenza in carcere accettò di sottoporsi a una terapia ormonale, quindi alla psicoterapia. Obiettivo dello Stato: correggere la sua libidine «aberrata». L'Inghilterra del principe Carlo non dovrebbe dimenticare il trattamento riservato ad alcuni tra i suoi Grandi.

**LO DICE LA SCIENZA**

La distruzione dell'omosessuale viene da lontano. La moderna ricerca scientifica ha proseguito l'opera. Cesare Lombroso parla di Michelangelo e sottolinea: «Una delle sue anomalie più importanti è la completa indifferenza per la donna». E' molto recente la liberazione. Scrivono Pedote e Lo Presti: «Nel 1973 l'American Psychiatric Association decise di eliminare l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali. Tra gli oppositori più accaniti ci furono gli psicoanalisti. Dalla morte di Freud agli anni ottanta si assiste al periodo più buio della psicanalisi». Poi comincia a farsi strada la tendenza a favorire l'«egositonicità», si concentra la terapia sulla possibilità di aiutare i pazienti a vivere bene più che pretendere di modificarne l'orientamento. Restano le frasi di Cesare Musatti (omosessualità come manifestazione nevrotica), di Melanie Klein (è una soddisfazione di pulsioni sadiche), di Jacques Lacan (dopo l'Edipo è necessaria la scelta eterosessuale). A riprova del recente affermarsi di teorie non discriminanti, c'è il preziosissimo testo dello psicoterapeuta Paolo Rigliano «Amorosi senza scandalo», che sgombra il campo dalle tesi persecutorie (Feltrinelli). Ma la società continua a regolarsi su orologi sconsiderati. Se il movimento delle donne e quello delle persone omosex hanno cominciato a produrre crepe nella famiglia patriarcale, c'è da far crescere l'«uomo nuovo». Concludono Paolo Pedote e Giuseppe Lo Presti: «L'omofobia ha le radici in una società che non riesce a dare agli uomini la capacità di condividere le emozioni: l'uomo nuovo è un uomo che si lascia provocare dalla diversità, che riconosce la violenza - verso di sé e verso l'altro - che si concede i suoi limiti, che è capace di chiedere e si interroga sui suoi pregiudizi e sui suoi bisogni». Speriamo che l'«uomo nuovo» non si faccia troppo attendere.

[delia.vaccarello@tiscalinet.it](mailto:delia.vaccarello@tiscalinet.it)

**tra ieri e oggi**

«I Am a Woman» (1959) della scrittrice americana Ann Bannon è il secondo di un ciclo di cinque romanzi (con «Odd Girl Out», «Women in the Shadows», «Journey to a Woman» e «Beebo Brinker») che tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta circolarono con grande successo in un mondo gay criminalizzato dal maccartismo, costituendo un esempio di «letteratura lesbica popolare». La casa editrice Mondadori lo ripropone adesso al pubblico italiano con un diverso titolo che è anche una etichetta: Lesbo Pulp. «Pulp», in inglese, è la pasta con cui si fanno i libri; e «pulp fiction» significa romanzo da quattro soldi, alludendo alla qualità scadente della carta con la quale si stampano i tascabili, ma anche alla distinzione tra «alta» e «bassa» letteratura.

## Nei romanzi pop il lesbismo anni cinquanta

Rosanna Fiocchetto

La popolarità di Ann Bannon all'interno di questo «genere» è legata sia alla sua bravura artigianale, sia alla sua capacità di creare personaggi in sintonia con le paure e i condizionamenti di quel periodo ancora profondamente segnato dal maccartismo e da una spietata «caccia alle streghe». I suoi protagonisti - Laura, Beth, Beebo, Jack - appartengono al plumbeo scenario «prima di Stonewall», all'America della «guerra fredda» soffocata dal perbenismo, dalla segregazione e dal pregiudizio, ben ritratta dal regista Todd Haynes nel film «Lontano dal paradiso». Di-

stanti anni-luce dall'era del «coming out», si muovono sullo sfondo dei bar gay semiclandestini del Greenwich Village e di un «privato» prigioniero dei ruoli butch-femme o checca-macho. Bollati dallo stigma e perversi: il confine tra le due categorie sembra invalicabile ed è implacabilmente sorvegliato dallo Stato. Il prototipo virile «made in Usa» non deve correre il rischio di incrinarsi. E la «mistica della femminilità» impone alla donna l'espulsione dal mercato del lavoro, la casualità e la procreazione. Nell'immaginario caratterizzato da

Nicholas Ray (1955) il ragazzo omosessuale viene crivellato di spari dalla polizia, mentre in «Quelle due» di William Wyler (1962) la lesbica si suicida. L'umanità è divisa rigidamente tra «straight» e «queer» (normali e perversi): il confine tra le due categorie sembra invalicabile ed è implacabilmente sorvegliato dallo Stato. Il prototipo virile «made in Usa» non deve correre il rischio di incrinarsi. E la «mistica della femminilità» impone alla donna l'espulsione dal mercato del lavoro, la casualità e la procreazione. Nell'immaginario caratterizzato da

questo clima di controllo e di sospetto, aprono una falla i paperback venduti nelle drogherie all'angolo, nei supermercati, nelle edicole delle stazioni, grazie ad una sentenza della Corte Suprema che nel '57 sancisce una definizione meno restrittiva di «oscurità». Gli editori ne approfittano largamente, riversando sulle masse tonnellate di «spazzatura erotica». Tra di essa (insinuandosi a fatica fra i sottoprodotti scritti da uomini con pseudonimi femminili) si conquistano uno spazio di pubblicazione molte scrittrici lesbiche, da Vin Packer a Paula Christian, Ran-

dy Salem, Valerie Taylor e March Hastings. Le lettrici consumano avidamente i loro romanzi e trovano soprattutto in Ann Bannon un'icona. Sono attratte dal suo realismo e dalla sua tecnica narrativa simile a quella della «soap opera», tesa a creare una sorta di «famiglia» di personaggi lesbici, il cui percorso viene seguito da un libro all'altro. Inoltre nelle sue storie di «amore proibito» il desiderio femminile è esplicito, attivo e forte. Le donne rifiutano di seguire le istruzioni della norma dominante e scelgono la propria integrità, ad

ogni costo. Uscendo dall'isolamento, si legano ad altre donne e portano la marginalità al centro della loro esistenza, facendone un valore guida.

Nata nel 1932, anche l'autrice era all'epoca una giovane casalinga con due figli che di lì a poco, travolta dalle sue stesse trame (il marito sapeva che scriveva, ma non cosa scriveva), avrebbe divorziato e si sarebbe guadagnata l'indipendenza insegnando linguistica all'università della California. Negli anni Ottanta, quando venne riscoperta dall'editoria e dalla critica lesbica - che vedevano nella sua opera un «sito archeologico» per lo scavo della cultura omosessuale precedente ai movimenti di liberazione - confessò in un'intervista di aver abbandonato il lesbo pulp solo per mancanza di tempo e promise di tornare al romanzo da pensionata.